

# “NOI ITALIANI SIAMO COSÌ”: REALIZZARE L’IDENTITÀ IN UNA CONVERSAZIONE DI EMIGRATI ITALIANI

*Anna De Marco, Mariagrazia Palumbo<sup>1</sup>*

## 1. IDENTITÀ, LINGUAGGIO E MIGRAZIONE

Pur essendo la migrazione un fenomeno antichissimo e diffuso, la linguistica migrazionale – quadro teorico principale della presente ricerca – è una branca di studi relativamente recente, databile intorno agli anni Sessanta del Novecento, quando iniziano i primi studi sul contatto linguistico (De Mauro, 1963; Weinreich, 2008; Vedovelli, 2011). L’«approccio pluridimensionale – nella fattispecie quadridimensionale – e diacronico, basato sistematicamente sulla percezione della lingua come sapere, attività, prodotto e identità» (Prifti, 2014: 3) sembra essere quello diffuso in questo settore di studi poiché ne restituisce la complessità di rapporti e relazioni.

La prima questione, che si trovano ad affrontare gli emigranti infatti, è la messa in questione della loro identità etnica, comunitaria e individuale a partire dalle lingue coinvolte nel contatto migratorio (L1, L2, dialetti; De Fina, 2003). Gli studi di settore hanno evidenziato come la dinamica del contatto linguistico in emigrazione sia influenzata sia da fattori linguistici, come la struttura delle lingue coinvolte nel contatto (Krefeld, 2004; De Marco, 2017), sia da fattori extralinguistici (Palumbo, 2014). In altri termini, le lingue parlate nel contatto migratorio sono l’esito finale di fattori macro (*speech setting*, prestigio linguistico, Pasquandrea, 2008) e micro sociolinguistici (età, generazione, istruzione, De Fina, 2003).

La domanda fondante la linguistica migrazionale riguarda le forze che guidano il cambiamento linguistico in emigrazione: tra queste un posto importante spetta alle realizzazioni linguistiche dell’identità, accanto, ovviamente, ad altri fattori linguistici determinati dal contatto con la lingua standard (Krefeld, 2004; De Marco, Palumbo, 2015; Kroskrity, 2001: 106; De Fina, 2003; De Fina, King, 2011; Prifti, 2014; Romaine, 2014). Vivere in lingue e in culture diverse influenza sia la soggettività sia la costruzione dell’identità: i migranti tendono a mettere in questione la propria identità a partire dalla lingua che scelgono di parlare, di trasmettere, di apprendere o di rifiutare. Per tale ragione questo settore di ricerche si misura in prima istanza con la definizione di un costrutto complesso come l’identità che, etimologicamente, deriva dal latino *idem* ‘lo stesso’, ‘uguale’, ma di fatto riguarda la differenziazione tra i parlanti i quali negoziano la propria identità distanziandosi avvicinandosi a un gruppo principalmente attraverso pratiche linguistiche che indicano l’appartenenza a una comunità o il distanziamento da essa (Romanine, 2014: 18). Come afferma Ciliberti (2007: 19), può essere utile considerare le differenti prospettive sull’identità come un *continuum*, a un estremo del quale si situano i modelli che considerano l’identità come un costrutto statico, costituito da un insieme di

<sup>1</sup> Università della Calabria.

Sebbene l’articolo sia frutto del lavoro condiviso tra le due autrici, la responsabilità dei paragrafi 1, 2 è di Anna De Marco, invece la responsabilità dei paragrafi 3 e 4 è di Mariagrazia Palumbo, mentre il paragrafo 5 è stato scritto da entrambe le autrici.

tratti caratterizzanti gruppi specifici; all’estremo opposto si situano i modelli che considerano l’identità come un costrutto dinamico e flessibile, realizzata diversamente in dipendenza dal contesto d’interazione: tra questi particolarmente utili risultano gli approcci costruttivisti, che considerano l’identità come una molteplicità di tratti negoziati attraverso l’interazione (Antaki, Widdicombe, 1998; De Fina, 2007). In altri termini, la recente ricerca tende a considerare l’identità il risultato di un processo interazionale discorsivo situato in un contesto socio-culturale specifico fatto di ideologie e conoscenze condivise, non un prodotto definito o un costrutto psicologico (De Fina, 2007: 69; Turchetta, 2019).

La presente ricerca prende le mosse dall’idea – ormai acclarata in letteratura – che l’identità sia un costrutto flessibile, nel senso che muta a seconda dei differenti contesti di interazione, e che vada pertanto studiata all’interno delle prassi comunicative dei parlanti.

## 2. L’IDENTITÀ ATTRAVERSO LE STRATEGIE LINGUISTICHE

La via maestra per illuminare il rapporto lingua e identità è rappresentata dall’analisi delle concrete strategie linguistiche utilizzate per esprimere la propria identità.

L’attitudine del parlante verso le lingue presenti nel proprio spazio linguistico è indicativa di pratiche simboliche linguistiche e scelte identitarie e culturali: in un contesto bilingue la selezione del codice è di per sé una strategia usata per esprimere l’identità (Anderson, 2007). Sempre in tema di scelte di codice, la stessa decisione di trasmettere o meno la propria lingua d’origine ai propri figli è indicativa del rapporto con la propria cultura di origine ed in emigrazione è meno scontata di quanto non si pensi: la decisione di non tramandare la propria lingua ed operare un suicidio linguistico è stata registrata in diversi contesti di emigrazione, incluso quello italiano. Emblematico è il caso degli emigrati italiani negli Stati Uniti, ricostruito da Romaine (2014), una comunità in cui per lungo tempo le pressioni finalizzate all’abbandono della lingua italiana sono state sia interne sia esterne alla comunità.

Nelle pagine successive analizzeremo le strategie utilizzate dagli informanti prima di osservarle attraverso i dati.

### 2.1. *Le narrative autobiografiche*

Negli studi sulla narrazione il focus sulle identità come costrutto sociale è riconducibile a due paradigmi dominanti: per un verso si ricordano gli studi sull’autobiografia basati sulle teorie psicologiche dell’identità; per altro verso l’analisi conversazionale e la tradizione di studi etnometodologica (De Fina, 2003: 16-18).

Negli studi sull’autobiografia basati sulle teorie psicologiche dell’identità, il rapporto tra la narrativa e l’espressione d’identità è stato inteso in termini di relazione tra l’individuo e narrazione: questo tipo di studi è cresciuto esponenzialmente negli anni e ha adottato come strumento metodologico lo studio delle narrative autobiografiche come costruzione dell’identità individuale e di gruppo. La narrativa è – in questa prospettiva – centrale come forma di codifica delle esperienze umane poiché è attraverso la narrazione che questa diventa intelligibile. In questo filone di studi, i lavori più recenti hanno sottolineato il ruolo della costruzione autobiografica attraverso il concetto di posizionamento: un processo di costruzione identitaria che coinvolge sia chi racconta sia chi ascolta o legge.

All’opposto la linea di ricerca sulle narrative ispirata dalla etnometodologia e dall’analisi conversazionale guarda all’identità come emergente all’interno dell’interazione. Per dirla con Baumann (2001): «identity is an emergent construction the situated outcome of a

rhetorical and interpretive process in which interactants make situationally motivated selection from socially constituted repertoires of identification and affiliation resources and craft these semiotic resources into identity claims for presentation to others». Questa linea di ricerca indaga il rapporto tra le narrative autobiografiche e la costruzione di identità situate nel contesto della conversazione e, pertanto, mutevoli (Archakis, Tzanne, 2005; De Fina, 2003).

Nella presente ricerca, l'identità viene considerata come una costruzione sociale, visibile attraverso la narrazione intesa come pratica discorsiva, una pratica sociale centrata sul discorso che riflette opinioni sociali e relazioni e – al contempo – contribuisce a modificarla. Guardando più da vicino le pratiche discorsive, l'emergere dell'identità si situa su diversi livelli (De Fina, 2005; Ciliberti, 2007): innanzitutto si estrinseca attraverso stili di narrazione che derivano dall'uso comune delle risorse narrative, inoltre attraverso la proiezione, rappresentazione e rielaborazione di ruoli e relazioni sociali, infine attraverso la negoziazione dell'appartenenza a (o della distanza da) comunità portatrici di convinzioni e valori comuni e che si comportano in modi specifici.

Le narrative autobiografiche sono fortemente orientate dal contesto dell'interazione: nel racconto i parlanti descrivono il proprio passato alla luce del presente, degli interlocutori coinvolti, delle esperienze vissute (De Fina, 2005; Ciliberti, 2007). Molto marcate emotivamente, questo tipo rappresenta però un punto di vista privilegiato per osservare le principali strategie linguistiche utilizzate per rappresentare l'identità tra cui l'ampio range di fenomeni rubricabili sotto l'etichetta di fenomeni di scelta e commutazione di codice e l'utilizzo di strategie di alternanza pronominale.

## 2.2. *La commutazione di codice*

Se in contesto plurilingue la scelta del codice della conversazione è di per sé significativa, ancor di più lo è la scelta di modificare la lingua dell'interazione all'interno di un contesto conversazionale. Nei comportamenti linguistici dei parlanti nei corpora migratori si presentano frequentemente fenomeni come la commutazione di codice, le interferenze da lingue dominanti, l'erosione e l'innovazione linguistica: questi contribuiscono a caratterizzare gli aspetti identitari peculiari delle diverse generazioni di emigrazione, dalle prime più ancorate alla propria identità di partenza alle ultime, per le quali l'identità migrata molto spesso è solo un residuo culturale (Turchetta, 2019)<sup>2</sup>.

Di tutte le strategie linguistiche messe in atto dai parlanti, la commutazione di codice è probabilmente una delle più utilizzate e significative, al punto da esser stata oggetto di ricerche dalle prospettive più disparate, dalla didattica alla linguistica migrazionale. Con essa intendiamo tutti quei fenomeni riconducibili all'uso di più lingue in un singolo episodio comunicativo (Auer, 1998: 1). In questa definizione di Auer, sintetica ma efficacissima, si rintracciano alcuni parametri di definizione del fenomeno piuttosto importanti: innanzitutto tutti i partecipanti all'interazione devono necessariamente condividere le lingue oggetto di commutazione affinché questa strategia possa essere considerata tale ed essere significativa; inoltre la commutazione deve essere lo stesso parlante ad alternare in uno stesso evento linguistico più codici (Berruto, 2009: 4).

Il disaccordo in letteratura riguarda la differenziazione dei fenomeni: su questo aspetto le prospettive di ricerca si differenziano notevolmente.

Senza entrare nel merito di una discussione lunga e complessa, assumiamo come criterio di differenziazione tra i vari fenomeni di commistione di codice il confine

<sup>2</sup> Interessanti le indicazioni di Turchetta (2019) che ha indagato questi fenomeni non solo nelle varietà orali ma anche delle varietà scritte.

sintattico, che, come si vede in Tabella 1 distingue i differenti fenomeni a livello di frase, parola, costituenti. Naturalmente, questi fenomeni, come vedremo nel parlato di nostri informanti, si dispongono lungo un *continuum* e sono caratterizzati da una violazione progressiva dei confini sintattici in corrispondenza di una competenza sulle lingue progressivamente minore (Berruto, 2009). Quindi il *code switching* è identificato dal fatto che il passaggio ad un altro codice avviene a livello di frase, il *code mixing* a livello di costituenti: quando la commutazione avviene al di sotto dei singoli costituenti si parla di *tag (emblematic) switching* (Scaglione 2000) frequente in contesti migratori.

In letteratura, il rispetto o meno dei confini sintattici nella commutazione viene messo in relazione con la competenza linguistica del parlante: maggiore è la violazione dei confini sintattici, minore è la competenza linguistica del parlante (Berruto, 2009).

Tabella 1. *La distinzione dei fenomeni di commutazione in base ai confini sintattici*

+ Biling. Bilanciato ←		→ - Biling. bilanciato	
Fenomeno linguistico	Code switching	Code mixing	Fused lect/ Hybridism
Livello sintattico	Frase	Costituenti	Parola
Italiano ←		→ Dialecto	

L'importanza di questa strategia sta nel suo essere funzionale all'espressione di diversi aspetti culturali, in quanto determinata dalle cause più disparate.

Per un verso, intuitivamente, si può legare a una insufficiente competenza dei parlanti, che può condurre a cercare in un'altra lingua l'espressione giusta; per altro verso a volte sono solo le percezioni dei parlanti a motivare questa scelta, come quella – più o meno fondata ma tipica dei contesti migratori – dell'intraducibilità di argomenti culturalmente connotati. In breve, cambiare la lingua dell'interazione può avere diverse funzioni comunicative o didattiche, in dipendenza dal contesto. Ad esempio, nei contesti didattici la commutazione può essere una strategia per mantenere la comunicazione in lingua straniera tra insegnante e studente (Palumbo, 2021). Nei contesti migratori la questione della commutazione si lega ai domini d'uso della lingua o a percezioni identitarie, o all'espressione di determinati argomenti, sentiti come culturalmente legati ad uno specifico codice linguistico (Amenta, Ferroni, 2019; Ferroni, 2017): si vedano gli esempi 2 e 3, ove argomenti legati a tradizioni e culture locali sono espressi in dialetto. Infatti, pur non essendo le scelte dei parlanti facilmente predicibili, la tendenza dei parlanti è quella di mantenere nei domini privati la propria L1/dialetto, mentre nei domini pubblici quella di utilizzare la lingua del Paese d'arrivo. In prospettiva generazionale, inoltre, è facile trovare nel progredire delle generazioni forme di erosione del dialetto e – meno frequentemente – della lingua d'origine.

### 2.3. *La deissi e l'identità*

Tra le risorse linguistiche a disposizione dei parlanti per l'espressione della propria identità, gli elementi deittici spaziali (*qui, ora*), temporali (*allora, ora*) e pronominali occupano un posto importante in quanto risorse linguistiche caratterizzate dall'aver un significato solo all'interno di un contesto, e dallo stabilire un rapporto tra elementi

linguistici ed extralinguistici (De Fina, 2003: 52). Mentre la deissi spaziale e temporale principalmente ancorano o distanziano l'individuo da un posto nel mondo e da un momento della propria vita (come vedremo nei dati), quella pronominale stabilisce una relazione tra la lingua e il mondo (De Fina, 2003: 2) e chiarisce l'attitudine del parlante verso il mondo che lo circonda attraverso una serie di strategie conversazionali. Ad esempio, l'utilizzo dell'alternanza pronominale (*io, tu, noi*) indessicalizza una particolare visione del sé e del proprio ruolo nel mondo sociale: in altre parole, può esprimere coinvolgimento, vicinanza o distanza, solidarietà con un aspetto del setting conversazione (argomento o partecipanti; De Fina, 2003: 52-54). In particolare, sono proprio queste strategie in qualità di mezzo di codifica dell'identità ad essere al centro dell'interesse di diversi studiosi a partire dallo studio di Brown and Gilman (1960) sul significato dei pronomi (Liebscher *et al.*, 2010, Cramer, 2009). Questi ultimi sono in grado di ricoprire diverse funzioni (Makoni, 2003: 14) e sono utilizzati dai parlanti per mettere in atto precise strategie linguistiche, quali l'alternanza e lo switching pronominale, che possono essere funzionali alla rappresentazione delle identità individuali e/o comunitarie: come acclarato nelle ricerche di settore, le strategie di alternanza pronominale si sono dimostrate efficaci per analizzare le identità di gruppi nazionali e/o sociali, ad esempio per differenziare le culture sociocentriche da quelle egocentriche (Duranti, 1988). In particolare, l'alternanza nell'uso dei pronomi (*io, tu, noi*) è stata utilizzata per esibire una specifica visione del sé rispetto alla comunità di appartenenza, quali gli abitanti della Samoa (Duranti, *op. cit.*) o le comunità ispaniche negli Stati Uniti (De Fina, 2003).

Gli studi linguistici nell'area del discorso politico hanno messo in evidenza l'utilizzo dell'alternanza pronominale per manifestare una (dis)affiliazione comunitaria o per rappresentare una particolare appartenenza identitaria (Cramer, 2009), ad esempio attraverso l'impiego dei pronomi *io* o *noi*.

Solitamente i parlanti utilizzano la multifunzionalità delle strategie linguistiche che coinvolgono i pronomi per esprimere o negoziare specifiche identità, soprattutto nel contesto dell'emigrazione, per codificare le loro identità sociali e le relazioni sociali tra con le persone o i gruppi sociali cui si riferiscono (Levinson, 1983: 89).

### 3. METODOLOGIA: CORPUS E DATI

Il presente studio muove da due domande di ricerca specifiche. i) si vogliono individuare le strategie linguistiche impiegate dai migranti per realizzare la propria identità: come emerso nei paragrafi precedenti, il contesto migratorio è particolarmente adeguato per questo tipo di ricerche, essendo un contesto in cui il cortocircuito lingua identità è forte e carico di valori aggiuntivi che vanno dall'inclusione sociale al rapporto con i Paesi d'origine e di arrivo. ii) La seconda domanda a cui si vorrebbe dare una risposta riguarda il tipo di identità espresso nei diversi contesti di interazione.

I dati attraverso i quali si indagheranno queste due questioni sono tratti da un corpus ampio di parlato di emigranti italiani a Monaco di Baviera, *corpus* all'interno del quale sono state selezionate tre conversazioni informali (lunghezza media 27 minuti) contestualizzate in altrettante “riunioni conviviali”, ovvero sia un contesto interazionale a tal punto adatto ad elicitarre dati legati alla questione identitaria in emigrazione da essere stato utilizzato in precedenti ricerche (Ciliberti, 2007: 11, Pasquandrea, 2008). Questo contesto può essere efficacemente indagato attraverso l'analisi della conversazione, quindi considerando i turni discorsivi e le dimensioni contestuali e culturali dell'evento: setting spazio-temporale, rapporto tra interlocutori, norme culturali e di produzione e interpretazione discorsiva, indici di contestualizzazione, segnali metacomunicativi.

Gli informanti sono sei emigrati calabresi (quattro donne e tre uomini) di prima generazione, la cui migrazione è caratterizzata da una dimensione comunitaria visibile nei dati e raccontata dagli stessi informanti nel corso di altre interviste rilasciate. Il repertorio linguistico dei nostri informanti è costituito dal tedesco, appreso spontaneamente in Germania, dall'italiano e da un dialetto che non presenta alcuna erosione, anzi che conserva la presenza di alcune consonanti come le retroflesse. La loro attitudine verso la lingua e il dialetto di origine è indubbiamente conservativa: non a caso hanno deciso di trasmettere a figli e nipoti non solo l'italiano ma anche il proprio dialetto. Probabilmente il prestigio goduto dall'italiano a Monaco di Baviera, ove la comunità italiana è numerosa e importante, ha avuto un ruolo in queste scelte (Palumbo, 2015). In questa analisi, infine, si adotta una prospettiva qualitativa, basata sulla narrativa del discorso, molto più approfondita delle metodologie quantitative perché aiuta a capire aspetti della rappresentazione del sé che sfuggono al mero dato quantitativo (De Fina, 2003: 3). Nei dati che seguono gli informanti sono indicati con una sigla, che corrisponde a delle caratteristiche sociolinguistiche rilevanti per l'analisi<sup>3</sup>.

#### 4. DISCUSSIONE DEI DATI

Sebbene i fenomeni trattati nei paragrafi precedenti cooccorrano nel continuum della lingua, nei paragrafi successivi – per comodità di esposizione – si tratteranno separatamente i fenomeni di alternanza di codice dagli altri fenomeni presentati in 2.

##### 4.1. *Alternanza di codice: code switching, code mixing, parola*

Nel *corpus* selezionato, le commutazioni di codice sono legate soprattutto al passaggio dall'italiano al dialetto, dato, questo, che non stupisce visto il contesto di elicitazione: sia gli informanti sia l'intervistatrice sono italofoeni, ed è davvero difficile immaginare che parlino in tedesco, lingua che tuttavia compare per lessemi isolati in un *continuum* che si snoda tra le opposte estremità del dialetto e dell'italiano. Si consideri gli esempi seguenti, 1 e 2, in cui i diversi fenomeni co-occorrono, incentrati intorno alla spiegazione di una tradizione culinaria di tipo religioso, la *cuccia*<sup>4</sup>:

- (1)
1. EF551A: c'è u /quella è a *cuccia*
2. I: a *cuccia* che fanno sta cosa e la passano
3. EF551A: con il grano
4. I: eh
5. EF551A: cucinano il grano con ///eh u *Zimt*
6. I: *Zimt* cannella

<sup>3</sup> In particolare, la prima lettera “E” indica il loro far parte di un *corpus* di emigrati, la seconda lettera, “F” o “M” indica il genere, segue l'indicazione dell'età e un'ultima lettera finalizzata a distinguere informanti che hanno in comune le caratteristiche evidenziate fin qui. Quindi un'informante indicata come EF551A è una donna di prima generazione, 55 anni d'età: la lettera “A” la distingue da altri informanti donne emigrate di prima generazione di 55 anni. Per la trascrizione delle interviste, sono state adottate le convenzioni di trascrizione prevalentemente in uso nell'analisi della conversazione, con riferimento in particolare al sistema elaborato da Gail Jefferson (Atkinson, Heritage, 1984: IX–XVI).

<sup>4</sup> Sull'origine di questo termine – che comunque indica una tradizione diffusissima sul territorio – non c'è accordo: secondo Gerhard Rohlfs deriverebbe dal greco volgare «tà koukkia» (chicchì). Per approfondimenti sul valore rituale, antropologico e culturale si rimanda all'articolo dell'antropologo Vito Teti in <https://www.doppiozero.com/cuccia> del 9/3/2023.

(2)

1. EM571A: No nemmeno la *cuccia* la *cuccia* no è che - fanno *lu* grano bollito! quella è la *cuccia* quello dico io a Pasqua
2. EF541A: *u fannu da noi ma nui un l'amu mai fattu nemmeno u sacciu spiegare*
3. EM571A: *fannu u granu* bollito a *cuccia* invece a Pasqua fanno il grano che poi esce verde e dopo lo portano in chiesa
4. I: quello ai Sepolri ai Sepolcri?
5. EM571A: *la cuccia* è il grano bollono il grano e dopo lo mangiano quella è la *cuccia*

Nel *corpus* sono presenti le commutazioni sia a livello di frase (code switching, es. 2 r. 2), sia a livello di costituenti (*code mixing*, es. 2 r. 3), sia al livello di parola (es. 1 r. 1, 5, 6): non ci sono casi di commistioni a livello morfologico. I codici dominanti sono indubbiamente l'italiano e il dialetto: il tedesco occorre sporadicamente, con lemmi isolati (*Zimi*) e, perlopiù su ambiti esperiti nel paese d'arrivo come si vedrà negli esempi successivi, con lemmi tratti dall'ambito dell'istruzione (*Kindergarte*, *kinderkrippe* in 4). In questo senso la commistione verso la lingua tedesca è coerente con le ricerche precedenti essendo legata al dominio dell'istruzione, che gli informanti hanno vissuto in tedesco. La commutazione in genere va nella direzione del dialetto, in corrispondenza di elementi molto connotati culturalmente – come nel caso della *cuccia* – e di narrative autobiografiche. È il caso dell'esempio 3, ove la commutazione verso il dialetto serve per raccontare oggetti appartenenti ad un passato lontano, quali *lanceddj*, *sciannach*/*sciannacheddu*, *tienivarrile*: il dialetto di questi informanti appare particolarmente conservativo stante la presenza a livello fonetico di suoni retroflessi, (*lanceddj*), assenti nelle lingue standard del paese d'origine e d'arrivo e pertanto passibili di erodersi sotto il peso del maggior prestigio dell'italiano e del tedesco. Tuttavia, le forze che guidano il cambiamento linguistico in emigrazione sono diverse: nel caso del corpus in questione hanno un peso forte la vicinanza e il mantenimento di contatti costanti con il paese d'origine e la presenza di una comunità italiana ben inserita nel territorio.

(3)

1. EF701A: ecco i *lanceddj* è roba di creta fatti che si va alla fontana solo per l'acqua c'è da mia suocera ancora ce l'ha sulla tene – e due Gianluca mio figlio se l'ha comprati / a San Marco / pe la tradizionee -e l'ha misi nto giardino - ha un giardino qua mio figlio - e ci ha *misu sti lanceddj* per la tradizione
2. EF551A: *u sciannach*
3. I: che cos'è?
4. EF551A: *u sciannacheddu* §§ e lo devi sapere tu
5. I: *sciannacheddu*?
6. EF551A: quel bicchiere piccolo di vino (...)
7. E1M77A: *lu tienivarrile*
8. EF701A: SI ANDAVA ALLA FONTANA FUORI
9. E1M77A: [si andava
10. I: [Ah sì sì sì
11. E1M77A: si andava alla fonte alla fontana no? alla fonte perché non c'era l'acqua nel paese e quindi si andava lì e c'era *stu* barile che su mettevano addosso e si portava sulla spalla e si portava a casa come riserva oltre lì *lanceddj*
12. I: I *lanceddj* su per l'olio pure per l'olio
13. EF701A: No pe l'olio *sunu* più [ i giarri

Le commistioni verso il dialetto sembrano essere “innescate” dagli elementi culturali di cui sopra per poi attraversare il parlato dei migranti sia a livello di frase sia a livello di costituenti, come si può osservare nell'esempio 3 r. 1: la spiegazione del termine dialettale “*lanceddj*” inizia in italiano per poi scivolare progressivamente verso il dialetto prima con un code switching “*e l'ha misi nto giardino*” poi con un code mixing “*e ci ha misu sti lanceddj per la tradizione*”, innescando quindi una progressiva violazione dei confini sintattici.

#### 4.2. *La deissi e le narrative autobiografiche*

Come sottolineato precedentemente, i fenomeni linguistici sotto osservazione co-occorrono nel parlato degli informanti: è il caso del n. 4, ove le commistioni verso il dialetto sottolineano una sorta di distanza critica rispetto alla comunità d'arrivo, che, dal punto di vista dei migranti, sottopone anche i bambini a diversi sacrifici. Questa distanza viene ripresa e rimarcata anche dalla deissi spaziale, “qua in Germania”, che sottolinea le maggiori difficoltà affrontate nella società d'arrivo dei migranti.

(4)

1. EF54IA: *E nu casinu sì!* perché li devi portare *al Kinderkrippe* quando so al *kinderkrippe* si devono alzare presto la mattina (1) alle 6- alle 5 devono già alzare e portarli al *Kinderkrippe*. Qua in Germania appena *nu* bambino nasce già comincia il sacrificio *kinderkripp kinder gart* scuola dopo comincia lavoro (1) *i quanno* nasce un bambino fino c'è sempre fino che muore sempre problemi

Una parte molto interessante dei dati è rappresentata dalle narrative autobiografiche. Si legga lo stralcio di una narrativa più ampia presentato in 5:

(5)

1. E1M77A: e noi che crescevamo non ci avevamo più *lu* mastro per imparare *lu* falegname *lu* fabbru *lu* calzolaio non c'era niente più su spariti tutti quando Quando io crescevo lì non c'era niente NIENTE. e i soldi per andare alle scuole superiori non era possibile perché non c'erano / e come anche i miei fratelli eravamo in cinque noi / io ho fatto la quinta poi basta / poi in campagna in montagna e si viveva di questo

Qui l'informante sta raccontando la sua vita pre-emigrazione, nel suo Paese d'origine, focalizzando le difficoltà che poi lo hanno portato ad emigrare: l'alternanza pronominale (sottolineata nell'esempio 5) indessicalizza il tipo di legame dell'individuo alle varie comunità che ha attraversato. Tipico delle prime generazioni è il rappresentarsi sempre in comunità più ampie, coerentemente con le caratteristiche sociali della loro migrazione, che è comunitaria e familiare: il “noi” sottolinea l'appartenenza alla comunità dei giovani del tempo e alle loro difficoltà, prima di far emergere il suo ruolo di narratore, *io*, per poi focalizzarsi di nuovo sulla vicinanza al nucleo familiare (*io, i miei fratelli, noi, io*).

Una parte molto interessante (non solo in chiave linguistica) delle narrative autobiografiche riguarda il racconto dell'inserimento nel paese d'arrivo, quindi della condizione di straniero, come nell'esempio seguente, stralcio di una conversazione molto più ampia, ove vengono trattate le difficoltà linguistiche affrontate dagli informanti, che poi sono tipiche della migrazione in generale:



(6)

1. EF551A: *mo* vi racconto una storia sul lavoro dove lavora mio marito // certamente mio marito anche c'è da tanti anni qua però si fa l'errore // ma tanti anni fa non è successo adesso ha fatto un errore parlando tedesco ha detto un errore un tedesco si mette a ridere (...)
2. E1M77A: ci sono stati anche questi strani considerazioni il fatto che eravamo stranieri non è stato preso così culturalmente benevolo no? pretendevano che noi dal primo giorno capissimo e ci spiegassimo agississimo no? secondo quello che loro ci dicevano // questo succedeva

Qui il pronome personale noi indessicalizza progressivamente un'opposizione tra le due comunità, la collettività degli stranieri, che si oppone alla comunità ospitante, caratterizzata da un atteggiamento di chiusura verso le difficoltà linguistiche degli stranieri.

Tuttavia, in contesto migratorio le affiliazioni identitarie non sono date una volta per sempre, ma si ricostruiscono in base a condizioni di comunicazione locali. In maniera del tutto inaspettata per un informante di prima generazione, nei dati è presente anche l'affiliazione di una informante alla comunità ospite (7):

(7)

1. EF54IA: mi trovo più tedesca (...) è più tranquilla invece in Italia più stress pi' sta per sempre no mi trovo meglio qua appena sono arrivata mi sono affezionata a sta qua quando vado in Italia ci sto 'na settimana poi comincio a avere nostalgia di venire di qua, qua è più per andare a fa la spesa in Italia senza macchina è tutto perso invece qua c'è tutto abbiamo tutto vicino per andare a lavorare

Nella dialettica tra le comunità in contatto, un punto di vista molto importante è quello della comunità ospitante, come emerge nella seguente narrazione (8):

(8)

1. EF551A: facciamo così ma siamo ospitali noi calabresi siamo così / i calabresi mo non so da voi (...)
2. EF551A: noi italiani siamo così
3. E1M77A: la cosa che // secondo me è un pregio perché tutto sommato questi tempi che siamo qui abbiamo conosciuto almeno per quanto riguarda me ho conosciuto tante persone // e quando notano no? la spontaneità la disponibilità ma anche la sincerità emm quasi come base di tutto dicono ecco che i tedeschi sono *Leute* o *Menschen* questa differenza notano in noi che ci classificano in in *Menschen* che sono umani mentre il *Leute* è gente comune gente no che passa e se ne va/ loro dicono ecco che questo nostro modo di vivere fa parte di questi *Menschen* di questo senso di accoglienza di disponibilità no e questo è molto bello no io mi gratifico quando mi dicono loro queste cose a me
4. I: non avevo mai pensato a questa differenza
5. E1M77A: sì i tedeschi me l'hanno spiegata/ io per me erano persone no? così invece *loro* hanno puntualizzato no hanno puntualizzato mi hanno fatto capire che c'è questa differenza quindi ecco gli italiani si distinguono perché sono tra i *Mensch* no mentre i tedeschi fanno parte del *Leute*

In questo stralcio di una conversazione molto più ampia sulla differenza tra italiani e tedeschi, emergono diversi aspetti legati alla complessità dell'identità italiana, un crogiolo di elementi estremamente diversi, tra cui una forte identità regionale (*noi calabresi/nostro modo di vivere*) parte fondante dell'identità nazionale (noi italiani; Trifone 2009). L'alternanza pronominale è lo strumento attraverso il quale la comunità emigrata può assumere lo sguardo della comunità ospitante su sé stessa. Questo osservarsi attraverso gli occhi dell'altro avviene anche tramite il lessico (*Menschen* vs *Leute*) teso a sottolineare l'importanza di una identità forte.

## 5. CONCLUSIONI

Rispetto alle domande di ricerca iniziali, l'analisi dei dati ha fatto emergere un utilizzo di strategie linguistiche in funzione identitaria coerente con quanto emerso nelle indagini precedenti: all'interno delle narrative autobiografiche, la commutazione di codice e l'utilizzo di vari tipi di deissi è funzionale non solo all'espressione dell'identità, ma anche dell'attitudine dei parlanti verso aspetti della lingua e della cultura con i quali entrano in contatto.

Rispetto alla seconda domanda e cioè quale identità viene espressa nei diversi contesti di interazione, colpisce invece il fatto che vengano espresse identità e attitudini così diverse sia rispetto alle comunità coinvolte (quella tedesca e quella italiana) sia rispetto alle identità realizzate, a esempio il situarsi degli emigrati a volte come parte della comunità di partenza, a volte come parte della comunità di arrivo. Trattandosi della prima generazione, quindi di un gruppo sociale abbastanza omogeneo, ci si sarebbe atteso un atteggiamento più compatto e privo di oscillazioni nei confronti della comunità ospitante. Considerato il campione piuttosto esiguo dei partecipanti ogni conclusione andrà verificata su un numero più ampio di parlanti. È opportuno, tutttavia, sottolineare con De Fina (2003: 3) che «[...] a qualitative perspective, particularly one based on discourse narrative is much more insightful than quantitative methodologies because it helps bring to surface and understand aspects of the representation of the self that are not apparent through statistics, questionnaires or sample interviews».

A livello metodologico, la possibilità di avviare delle conversazioni più informali, come quello che avviene dopo interviste più strutturate in cui i parlanti scelgono l'argomento della "chiacchierata", fa senz'altro emergere in maniera più spontanea il loro vissuto emotivo.

Le possibilità di future ricerche su questo tema sono molto ampie e consistono non solo nella possibilità di considerare un campione più ampio, ma soprattutto del mettere in relazione diversi parametri sociolinguistici tra loro (età, generazione) e diversi *corpora* di migranti.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Amenta L., Ferroni R. (2019), "Le varietà linguistiche in contesto informale: uno studio di caso di una famiglia italiana in Brasile, in *Italiano LinguaDue*, 11, 12, pp. 5-24: <https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/12758/11985>.
- Anderson L. (2007), "La commutazione di codice come risorsa nella costruzione d'identità", in Ciliberti A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori*

*linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 176-200.

Antaki C., Widdicombe S. (1998), *Identity in talk*, Sage, London.

Argiris A., Angeliki T. (2005), "Narrative positioning and the construction of situated identities Evidence from conversations of a group of young people in Greece", in *Narrative Inquiry*, 15, 2, pp. 267-291.

Atkinson J. M., Heritage J. (eds.) (1984), *Structures of social action: studies in conversation analysis*, Cambridge University Press, Cambridge.

Auer P. (1998), *Code Switching in Conversation. Language, Interaction and Identity*, Routledge, London.

Berruto G. (2009), "Confini tra sistemi, fenomenologia del contatto linguistico e modelli di code switching", in Iannàccaro G., Matera V. (a cura di), *La lingua come cultura*, UTET, Torino-De Agostini, Novara, pp. 3-34.

Brown R., Gilman A. (1960), "The pronouns of power and solidarity", in Sebeok T. A. *Style in Language*, Cambridge, New York, pp. 253-276.

Ciliberti A. (a cura di) (2007), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano.

Cramer J. (2009), "Using pronouns to construct a European identity: The case of politicians at Davos 2008", in *Studies in the Linguistic Sciences Illinois Working Papers*, pp. 94-109.

De Fina A. (2003), *Identity in narrative. A study of immigrant discourse*, John Benjamins, Amsterdam.

De Fina A. (2007), "Parlando di mangiare: l'identità come costruzione interazionale", in Ciliberti A. (a cura di), *La costruzione interazionale di identità: repertori linguistici e pratiche discorsive degli italiani in Australia*, FrancoAngeli, Milano, pp. 68-89.

De Fina A., King K. A. (2011), "Language problem or language conflict? Narratives of immigrant women's experiences in the US", in *Discourse Studies*, 13, pp. 163-188.

De Marco A. (2017), "I segnali discorsivi nel parlato di emigrati italiani in Germania", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 1, pp. 69-89.

De Marco A., Palumbo M. (2015), "Derive fonetiche e percezioni identitarie: il caso dell'emigrazione italiana a Monaco", in *Rassegna Italiana di Linguistica Applicata*, 2, pp. 177-194.

De Mauro T. (1963), *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza.

Duranti A. (1988), "Intentions, language and social action in a Samoan context", in *Journal of pragmatics*, 12, pp. 13-33.

Ferroni R. (2017), "Playing with languages: code-switching between Italian-Brazilian immigrants during a ruzzola tournament", in *Documentação e Estudos em Linguística Teórica e Aplicada (DELTA)*, 33, 2, pp. 543-570.

Kroskrity P. (2011 [2001<sup>1</sup>]), "Identity", in Duranti A. (ed.), *Key terms in language and culture*. Blackwell Publishing, Malden (MA) - Oxford (UK), pp. 106-108.

Krefeld T. (2004), *Einführung in die Migrationslinguistik. Von der Germania italiana in die Romania multipla*, Gunter Narr Verlag, Tübingen.

Levinson S. C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge University Press, Cambridge.

Liebscher G., Dailey-O'Cain J., Müller M., Reichert T. (2010), "Negotiating identities through pronouns of address in an immigrant community", in *Pragmatics*, 20, 3, pp. 375-400.

Makoni S., Mashiri P. (2003), "The pragmatic import of pronominal usage in Chishona discourse", in *Per Linguam*, 19, pp. 13-38.

Palumbo M. (2014), *Cultura, lingua e identità. Uno studio sul parlato di emigrati calabresi*, Aracne, Roma.

- Palumbo M. (2021), “La commutazione di codice nel parlato dell’insegnante di inglese come lingua straniera. Uno studio di caso”, in Caruana S., Chircop K., Pace M., Vassallo Gauci P. (a cura di), *Politiche e pratiche per l'educazione linguistica, il multilinguismo e la comunicazione interculturale*, SAIL 16, Edizioni Ca' Foscari Venezia, pp. 139-150.
- Pasquandrea S. (2008), *Più lingue, più identità. Code switching e costruzione identitaria in famiglie di emigranti italiani*, Guerra, Perugia.
- Prifti E. (2014), “Enérgeia in trasformazione. Elementi analitici di linguistica migrazionale”, in *Zeitschrift für Romanische Philologie*, 130, 1, pp. 1-22.
- Romaine S. (2014), “Identity, migration and language”, in Di Salvo M., Moreno P., Sornicola R. (a cura di), *Multilinguismo in contesto migratorio*, Aracne, Roma, pp. 15-57.
- Salvatore E. (2017), *Emigrazione e lingua italiana. Studi linguistici*, Pacini, Pisa.
- Santipolo M. (2022), *Educazione e politica linguistica*, Bulzoni, Roma.
- Scaglione S. (2000), *Attrition. Mutamenti sociolinguistici nel lucchese di San Francisco*, FrancoAngeli, Milano.
- Trifone P. (a cura di) (2009), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma.
- Turchetta B. (2019), “Proiezione simbolica e innovazione nelle identità linguistiche migrate”, in Bombi R., Costantini F. (a cura di), *Plurilinguismo migratorio voci italiane, italiche e regionali*, Forum, Udine, pp. 113-122.
- Vedovelli M. (2011), “Lingua ed emigrazione italiana nel mondo. Per uno spazio linguistico italiano globale”, in Bombi R., Orioles V. (a cura di), *Nuovi valori dell'italianità nel mondo. Tra identità e imprenditorialità*, Forum, Udine, pp. 33-41.
- Vedovelli M. (a cura di) (2011), *Storia linguistica dell'emigrazione italiana nel mondo*, Carocci, Roma.
- Weinreich U. (2008), *Lingue in contatto*, UTET, Torino.

